libertà di concezione, nella salvaguardia di una autenticità di provenienza, anziché di un conformismo produttivo.

Un equivoco risiede nel principio «dell'adeguamento ambientale» della produzione destinata ad espandersi in altri paesi: nel presupposto cioè che un prodotto previsto per il consumo in altro paese debba essere concepito e disegnato nello spirito di quel paese o debba presentarsi opportunamente modificato per quel mercato. Questa preoccupazione di carattere commerciale che si basa il più delle volte su fattori psicologici inesistenti, può essere contestata con evidente ragione, per il successo concreto di molte produzioni non camuffate, concepite in modo autentico ed offerte da alcuni paesi ad un pubblico internazionale e da questo apprezzate proprio per la personalità, per l'evidente provenienza, per la qualifica del disegno. E' il momento questo in cui superato il disagio derivante dalla riorganizzazione tecnica, in ogni paese, indipendentemente dalle differenti potenzialità industriali, indipendentemente dalla dimensione e dal carattere dei mercati, si impone una più volenterosa ed autentica ricerca di disegno. Credere che questa ricerca possa astrarsi dal proprio ambiente culturale e procedere sulla via della pura derivazione tecnica e funzionale senza un preciso addentellato con la cultura, il gusto, la tradizione del paese d'origine vuol dire credere nel mito di un mondo delle forme estranee ad ogni accento personale, ad ogni influenza ambientale, significa abbandonare le vere, concrete possibilità che esistono alla portata della nostra mano. Ecco perché riparlare di disegno italiano oggi non ci sembra fuori di luogo od equivoco se lo si intende come contributo alla chiarezza ed alla autenticità delle produzioni, alla conseguenza con quanto di meglio è stato fatto prima di noi, al coraggio di una nostra linea, alla libertà dagli schemi precostituiti, alla dedizione per le nostre idee. In questo senso, e non sulla via del conformismo internazionale, il nostro paese crediamo possa portare un contributo di chiarezza e di sincerità anche a quei paesi che come il nostro sono impegnati in un campo creativo.

Da *Stile Industria*, n. 20, 1959, pag. 1.

L'INSEGNAMENTO DEL DISEGNO INDUSTRIALE E LA REALTÀ PRODUTTIVA

Si è parlato già altre volte su *Stile Industria* dei problemi dell'insegnamento del disegno industriale in Italia; il tema è talmente urgente ed ancora senza una risoluzione organica che non sarà mai eccessivo lo spazio dedicato a quanto viene oggi fatto anche fuori dal nostro paese, agli interventi ed al consiglio di quelle personalità che si sono formate una particolare esperienza in questo tema.

Oggi è la scuola di Ulm che ci porta una documentazione del

proprio lavoro dopo alcuni anni di travaglio di impostazione e di metodo: una occasione rara per noi di riprendere l'argomento scuola con l'analisi di dati ed esperienze in pieno sviluppo. Eravamo presenti all'inaugurazione di questa scuola quasi cinque anni or sono quando ancora in una atmosfera ricca di fermento si iniziava la storia di questa comunità didattica in cui la vita dei professori e degli allievi risultavano legate ad una stessa ricerca. Da allora molto è stato fatto e molto è stato mutato, nei programmi e nella didattica, nuovi insegnanti hanno preso il posto di altri e la stessa direzione è stata lasciata da Max Bill che aveva dato la prima impostazione organica alla scuola, dall'architettura al disegno industriale. Quello che appare nell'ampio servizio riportato nelle pagine che seguono, rappresenta ciò che è stato possibile raccogliere di più significativo del lavoro degli allievi in questi ultimi anni di insegnamento. Fatti ancora marginali ed incompleti come riferisce anche A. T. Anselmi dopo la sua visita a Ulm e che non riportano in modo adeguato l'atmosfera dell'insegnamento nella scuola, che è certamente molto più complessa. Lo scritto di Maldonado che abbiamo riportato per esteso nel numero scorso e sul quale la nostra rivista ha provocato una discussione che riportiamo a pag. XXI dovrebbe servire a completare la nostra conoscenza sugli indirizzi della scuola. Noi tralasciamo di intervenire sulla generalità dell'articolo che del resto trova ampie e vive discussioni negli interventi di Allfieri, Barham, Black, Dorfler, Sottsass, Zanuso e vorremmo soprattutto prendere l'opportunità da questo scritto e dalla presentazione dei lavori della Scuola per riportare l'attenzione sull'insegnamento del disegno industriale.

Dopo aver affermato che la filosofia educativa che informa le scuole di industrial design oggi giorno è completamente sorpassata venendo ad essere identificata con una tradizione eminentemente artistica dell'insegnamento, l'autore accenna alla tradizione didattica della Bauhaus per concludere:

«Ora questa filosofia educativa è in crisi, è incapace di assimilare le nuove correlazioni fra teoria e pratica generate dall'evoluzione scientifica più recente. Sappiamo ora che la teoria deve essere impregnata di pratica e la pratica impregnata di teoria».

«Una nuova filosofia educativa è già in gestazione. L'operativismo scientifico ne costituisce il fondamento. Non si tratta più di nomi o di cose solamente: conoscenze, ma conoscenze operabili, manipolabili, reali. Il «designer», è destinato ad integrarsi con la realtà di cui credo di avere mostrato la complessità e le gradazioni. Dovrà operare ai punti nevralgici della nostra civiltà industriale, là precisamente ove si prendono le decisioni più importanti per la nostra vita quotidiana. Ove si incontrano, conseguentemente, gli interessi più opposti e spesso più difficilmente conciliabili. In tali condizioni, da che cosa inventerà il successo del suo compito? Dalle sue attitudini inventive, ma anche dalla finezza e dalla precisione dei suoi metodi di pensiero e di lavoro, dalla vanità delle sue cognizioni scientifiche e tecniche e dalla sua capacità d'interpretare i procedimenti più segreti e più scelti della nostra cultura».

L'impostazione della scuola dell'allievo in una realtà incompromessi ci sembra il punto nuova impostazione didattica. La scuola contemporanea, e superiore, in tutti quei settori economica e produttiva diventa impossibile di divenire il formazione di questa stessa realtà l'espressione di un fenomeno rivolta ad una preparazione rinunciando l'incapacità di segni tecnica e scientifica troppo rapide condizione totalmente produttivi e di mercato, un fatto sottinteso alla realtà. Se il lettore alle notizie riportate (*Industria*) si potrà trarre la conclusione che per l'insufficienza di mettere il centro ideale di informazioni produttiva.

Il fenomeno al quale noi possiamo legare alla evoluzione scientifica che ha trasformato poco per volta sede industriale tutti i più importanti di ricerca determinati dal progetto L'industria ed alle volte gli strumenti per necessità pratiche o per un po' degli strumenti di ricerca, alla funzione universitaria dal ruolo che essa aveva avuto nella realtà estera, nell'assolutamente sviluppo. In questo dopoguerra, fondamentalmente la sua posizione rendiamo conto appena al trasformato di riflesso anche i che sembravano inalterabili in fronte nostro articolo intitolato avevamo toccato questo punto suoi riflessi sull'insegnamento disegno. Dicevamo allora:

«Il metodo e le necessità che i laboratori scientifici per determinative per l'industria, tende oggi settori che interessano più da vanto dei laboratori si vedono rintracciati i centri di studio per le prime e la loro trasformazione sperimentazione delle nuove tecniche che affrontano direttamente di un prodotto. Dalle grandi produttrici delle materie plastiche l'alluminio, il tema assume car-